

An illustration by Cristina Gianocca. A young girl with dark hair, wearing a long red dress, stands on the right side of the frame, looking upwards towards a large tree. The tree is filled with green leaves and several yellow-green pears. The background is a deep, textured blue. In the lower-left corner, there are stylized white flowers with green leaves. In the lower-right corner, there are clusters of purple flowers. The overall style is painterly and whimsical.

Fratelli Grimm

La ragazza senza mani

Illustrazioni di Cristina Gianocca

Fratelli Grimm

La ragazza senza mani



Illustrazioni di Cristina Gianocca

Un mugnaio così povero da non possedere più nient'altro che il suo mulino e, sul retro, un grande melo, andò a far legna nel bosco. Gli venne incontro un vecchio, che non aveva mai visto e che gli disse: "Perché affaticarti a spaccar legna? Io ti farò ricco, se mi prometti in cambio quel che c'è dietro il tuo mulino."

"Il mio melo?" pensò il mugnaio, e disse: "sì" e s'impegnò per iscritto con lo sconosciuto. Questi rise beffardamente e disse: "Fra tre anni verrò a prendere quel che mi spetta" e se ne andò.



Quando tornò a casa, la moglie andò incontro al mugnaio e gli chiese: "Dimmi, com'è piovuta in casa nostra questa grande ricchezza? Casse e cassoni si sono riempiti improvvisamente; la roba, nessuno è venuto a portarla". "Viene da uno sconosciuto, che ho incontrato nel bosco e mi ha promesso grandi tesori; in cambio, mi sono impegnato per iscritto a cedergli ciò che sta dietro il mulino: possiamo ben dargli il melo!" "Ah, marito mio" disse la donna spaventata, "era il diavolo! Non intendeva il melo, ma nostra figlia, che spazzava l'aia dietro il mulino."

La figlia del mugnaio era una fanciulla bella e devota e visse i tre anni pregando. Arrivato il giorno in cui il diavolo doveva venirla a prendere, ella si lavò per bene



e tracciò con il gesso un cerchio intorno a sé. Il diavolo comparve di buon mattino, ma non poté avvicinarla. Incollerito, disse al mugnaio: "Toglile tutta l'acqua, che non possa lavarsi; se no, non ho alcun potere su di lei." Atterrito, il mugnaio obbedì. La mattina dopo il diavolo tornò, ma ella aveva pianto così tanto sulle sue mani, che erano pulitissime. Di nuovo egli non poté avvicinarsi e, furioso, disse al padre: "Tagliale le mani; altrimenti non posso farle niente." Il mugnaio inorridito rispose: "Come potrei tagliar le mani a mia figlia!" Allora il maligno lo minacciò e disse: "Se non lo fai sei mio, e prendo te." Spaventato, il padre promise di obbedirgli. Andò dalla fanciulla e le disse: "Bambina mia, se non ti mozzo le mani, il diavolo mi porta via, e nello spavento gli ho promesso di farlo.

Aiutami nel mio affanno e perdonami per il male che ti faccio." Ella rispose: "Padre, fate di me quel che volete, son vostra figlia." Porse le mani e se le lasciò mozzare. Il diavolo tornò per la terza volta, ma ella aveva pianto così tanto e così a lungo sui moncherini, che erano pulitissimi. Allora egli dovette andarsene; avendo perduto ogni diritto su di lei.



Il mugnaio disse alla figlia: "Per merito tuo dispongo di enormi ricchezze e ti darò una vita splendida." Ma ella rispose: "Non posso rimanere qui; voglio andarmene: creature misericordiose provvederanno al mio bisogno." Si fece legare i moncherini dietro la schiena e al levar del sole se ne andò. Camminò tutto il giorno fino a notte. Arrivò al parco di una reggia, dove, al chiaro di luna, vide alberi carichi di frutti; ma non poteva entrare, perché c'era un fosso tutt'intorno.



Siccome aveva camminato tutto il giorno senza mangiare, e la fame la tormentava, pensò: "Ah, potessi entrare e mangiare qualche frutto! Se no, morirò di fame." S'inginocchiò, invocò il Signore e pregò. A un tratto, apparve un angelo, che abbassò una cateratta, così il fosso si asciugò ed ella poté attraversarlo.



Entrò nel giardino e l'angelo la seguì. Vide un albero carico di belle pere, ma erano tutte contate. Ella s'avvicinò e, per placar la fame, ne mangiò una, staccandola con la bocca. Il giardiniere la vide ma, siccome c'era l'angelo, egli ebbe paura e pensò che la fanciulla fosse uno spettro. Perciò tacque, non osando né chiamare aiuto né rivolgerle la parola. Mangiata la pera, ella fu sazia e andò a nascondersi nel boschetto.

La mattina dopo il re scese nel suo giardino; contò le pere, vide che ne mancava una e domandò al giardiniere dove fosse andata a finire. Non era sotto l'albero, eppure non c'era più. Il giardiniere rispose: "La notte scorsa è venuto uno spettro senza mani e l'ha mangiata, staccandola con la bocca." Il re chiese: "Come ha fatto a passare sull'acqua? E dov'è andato, dopo aver mangiato la pera?"

Il giardiniere rispose: "Venne uno dal Cielo, con una veste candida come la neve, e ha abbassato la cateratta e arrestato l'acqua, perché lo spettro potesse attraversare il fosso. Doveva essere un angelo e ho avuto paura: non ho fatto domande né ho chiamato. Mangiata la pera, lo spettro è scomparso di nuovo." Il re disse: "Se è come tu dici, stanotte veglierò con te."



Quando scese la notte il re andò nel giardino con un prete, che avrebbe parlato allo spettro. Sedettero tutti e tre sotto l'albero, in attesa. A mezzanotte, la fanciulla uscì dal boschetto, si avvicinò all'albero e mangiò una pera, staccandola con la bocca; con lei c'era l'angelo biancovestito. Allora il prete si fece avanti e disse: "Sei venuta dal Cielo o dalla terra? Sei uno spettro o una creatura umana?"

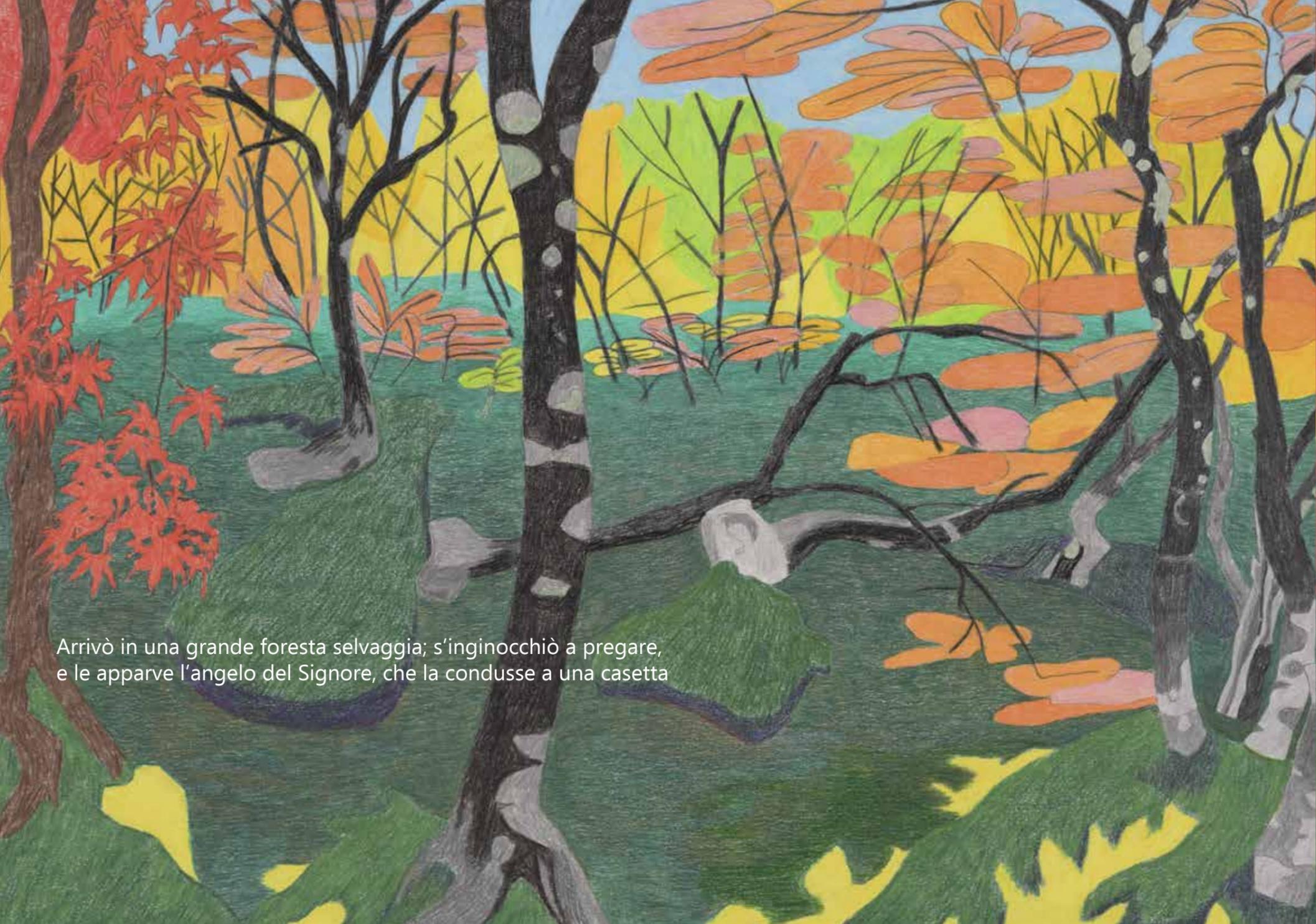
Ella rispose: "Non sono uno spettro, ma una povera creatura, che tutti hanno abbandonato, tranne Dio." Il re disse: "Se tutti ti hanno abbandonato, io non ti abbandonerò." La portò con sé nel suo castello e, perché era tanto bella e buona, se ne innamorò, le fece fare due mani di argento e la sposò.



Un anno dopo, il re dovette partire per la guerra; raccomandò la giovane regina a sua madre, dicendole: "Quando partorirà, abbiatene cura e scrivetemi subito." La regina diede alla luce un bel maschietto. La vecchia madre scrisse subito al re per dargli la lieta notizia. Ma lungo la via il messaggero si riposò sulla riva di un ruscello e, stanco del lungo cammino, s'addormentò. Venne il diavolo, che cercava ancora di nuocere alla regina, e scambiò la lettera con un'altra, in cui era scritto che la regina aveva partorito un mostro. Quando lesse la lettera, il re si spaventò e si rattristò molto, ma rispose che avessero cura della regina fino al suo ritorno. Il messo tornò indietro, si riposò nello stesso posto e di nuovo s'addormentò. Allora il diavolo tornò e gli mise in tasca un'altra lettera, che ordinava di uccidere la regina e il figlio. La vecchia madre inorridì leggendo la lettera, non poté crederci e scrisse di nuovo al re, ma non ricevette una risposta diversa, perché ogni volta il diavolo dava al messo una lettera falsa: l'ultima ordinava di conservare la lingua e gli occhi della regina come prova della sua morte.

La vecchia madre piangeva all'idea di versare quel sangue innocente; la notte, mandò a prendere una cerva, le strappò la lingua e gli occhi e li mise da parte. Poi disse alla regina: "Non posso farti uccidere, come vuole il re, ma non ti è più lecito rimanere: va' per il mondo col tuo bambino e non tornare più." Le legò il bimbo sul dorso, e la povera donna se ne andò con gli occhi pieni di lacrime.





Arrivò in una grande foresta selvaggia; s'inginocchiò a pregare,
e le apparve l'angelo del Signore, che la condusse a una casetta



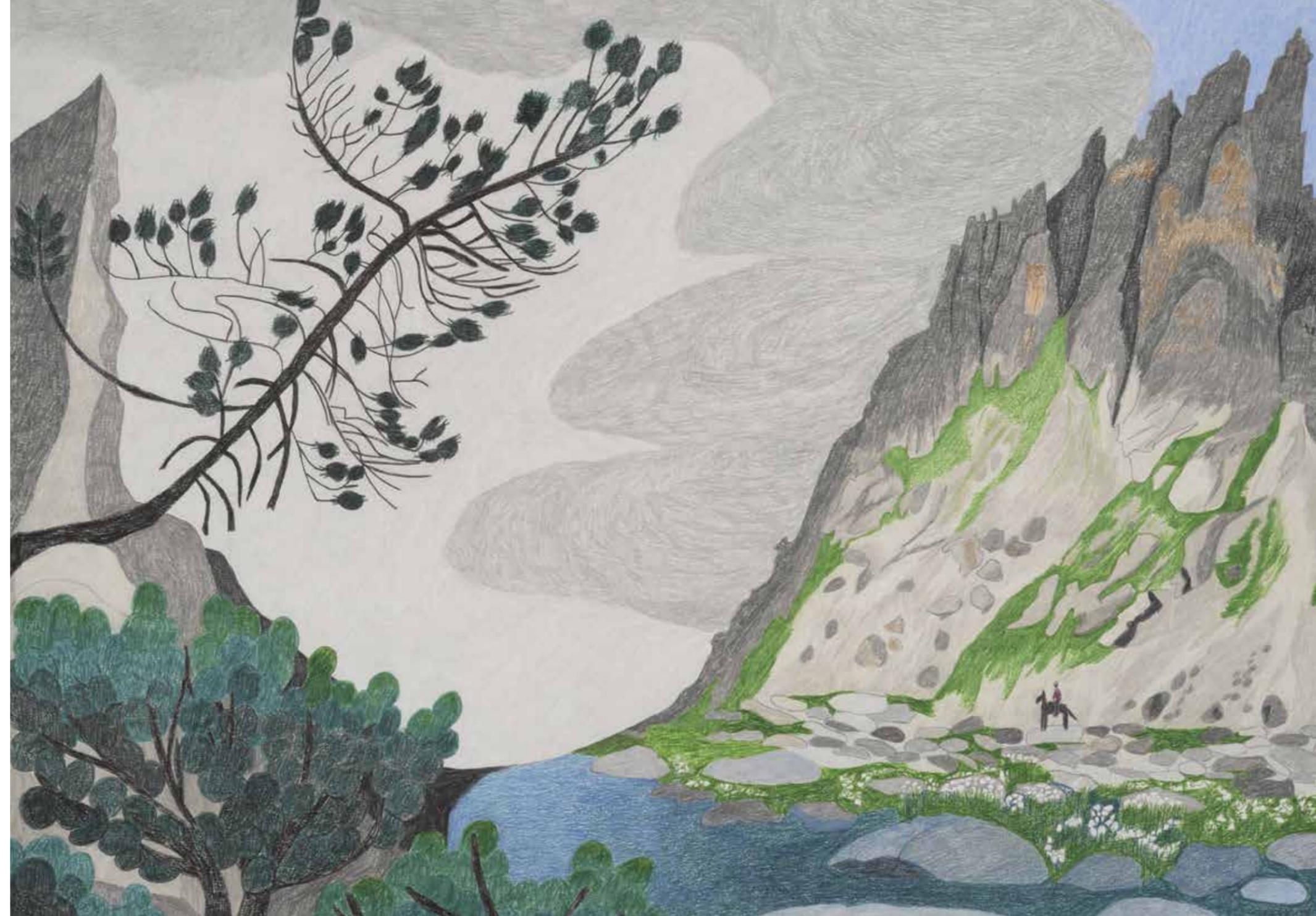
con una piccola insegna che diceva: "Qui si alloggia liberamente". Dalla casetta uscì una fanciulla che le disse: "Benvenuta Maestà" e la fece entrare. Le tolse il bimbo di dosso e glielo pose al seno, perché poppasse, poi lo mise in un bel lettino già pronto. Allora la povera donna disse: "Come sai che ero una regina?" La fanciulla rispose: "Sono un angelo, inviato da Dio per aver cura di te e del tuo bambino." La regina visse sette anni nella casa e di lei si aveva gran cura; per la sua pietà, Dio le fece grazia e le mani ricrebbero.



Finalmente il re tornò dalla guerra e subito chiese di riveder la moglie e il bambino. La vecchia madre si mise a piangere e disse: "Uomo malvagio, perché mi hai scritto di uccidere due innocenti!" Gli mostrò le lettere, falsificate dal maligno, e soggiunse: "Ho fatto quanto hai ordinato" e mostrò le prove, la lingua e gli occhi. Allora anche il re si mise a piangere, e molto più amaramente, sulla povera moglie e sul figlioletto, tanto che la vecchia madre s'impetosi e disse: "Chétati, è ancora viva. Ho fatto uccidere di nascosto una cerva, per le prove. A tua moglie ho legato il bambino sul dorso, e ho detto che andasse per il mondo e non tornasse più, poiché tu eri adirato con lei." Allora il re disse: "Andrò fin dove il cielo è azzurro, senza mangiare né bere, finché avrò ritrovato la mia cara moglie e il mio bambino, se non son morti nel frattempo, forse di fame."



Errò per sette anni e la cercò per tutte le rupi e in tutte le caverne; ma non la trovò e pensava che fosse morta di fame. Per tutto quel tempo non mangiò e non bevve, ma Dio lo mantenne in vita. Alla fine arrivò nella grande foresta e trovò la casetta, con l'insegna che diceva: "Qui si alloggia liberamente".



Uscì la fanciulla, lo prese per mano, lo fece entrare e disse: "Benvenuto Maestà!" e gli chiese donde venisse. Egli rispose: "Son quasi sette anni che erro cercando mia moglie e il suo bambino, ma non riesco a trovarli." L'angelo gli offrì da mangiare e da bere, ma egli rifiutò e volle soltanto riposarsi un poco. Si mise a dormire, coprendosi il volto con un fazzoletto.

L'angelo andò nella camera dov'era la regina con il bambino, che ella soleva chiamare Doloroso, e le disse: "Vieni con il tuo bambino, il tuo sposo è arrivato." La donna andò dov'egli dormiva, e il fazzoletto gli cadde dal volto. Allora ella disse: "Doloroso, raccogli il fazzoletto a tuo padre, e coprigli di nuovo il volto." Il bimbo lo raccolse e gli coprì il volto. Il re l'udì nel dormiveglia e apposta lasciò cadere di nuovo il fazzoletto. Allora il bambino s'impazientì e disse: "Cara mamma, come posso coprire il volto a mio padre? Non ho padre sulla terra.

Ho imparato la preghiera: Padre nostro, che sei nei cieli; e tu hai detto che mio padre era in cielo ed era il buon Dio. Come potrei conoscere un uomo così selvaggio? Non è mio padre." A queste parole, il re si rizzò a sedere e chiese alla donna chi fosse. Ella disse: "Sono tua moglie, e questo è tuo figlio Doloroso." Ed egli vide che aveva le mani vere e disse: "Mia moglie aveva le mani d'argento". Ella rispose: "Il buon Dio me le ha fatte ricrescere." E l'angelo andò nella sua camera, prese le mani e le mostrò al re. Allora egli fu certo che quelli erano proprio la sua cara moglie e il suo caro bambino, li baciò tutto contento e disse: "Un gran peso mi è caduto dal cuore."



L'angelo di Dio li cibò ancora una volta insieme, poi andarono a casa dalla vecchia madre. Dappertutto ci fu gran gioia e il re e la regina celebrarono di nuovo le nozze, e vissero felici fino alla loro santa morte.



La ragazza senza mani: la favola nella storia

Le favole della tradizione orale sono state dapprima trascritte da compilatori che hanno ascoltato i cantastorie e poi catalogate grazie a metodi di classificazione sviluppati per ordinarne gli elementi strutturali (eroe, azione, aiutante, oggetto magico, ecc.). Questi lavori, iniziati dal grande studioso russo Vladimir Ja. Propp, hanno permesso di raggruppare le favole in categorie omogenee di contenuto. Nel repertorio internazionale delle favole La ragazza senza mani appartiene alla categoria racconto tipo no 706.

Sviluppo e diffusione del racconto tipo no. 706

Hélène Bernier ha dedicato una monografia ¹ a questo racconto tipo, ricostruendone la storia attraverso i secoli, fino all’arrivo in Canada e alla sua integrazione nel repertorio degli indiani d’America. Il racconto no. 706 è diffuso in tutto il mondo. La prima versione scritta conosciuta risale alla metà del XIII secolo, è stata redatta in Inghilterra e si intitola “Vita Offae Prima”. Ecco il riassunto:

« Chassant dans le plus épais de la forêt, Offa rencontre une belle fille royalement habillée. Il apprend d’elle que son père, roi d’York, après avoir vainement tâché de la séduire, l’a abandonnée au désert. Offa emmène la fille à sa cour. Sollicité par ses barons de se marier, Offa refuse longtemps; enfin après plusieurs années, il choisit pour épouse la belle qu’il avait trouvée dans la forêt. Par ce mariage, Offa devient père de plusieurs enfants. Après un long espace de temps, le roi de Northhamhumbri demande la main de la fille d’Offa et en même temps le secours du roi contre les habitants païens de l’Écosse.

Offa lui accorde l’un et l’autre, et, ayant défait les ennemis, il envoie une lettre destinée à annoncer sa victoire à la reine.

Mais le gendre d’Offa opère un changement de lettre, et la fausse lettre annonce qu’Offa est vaincu et qu’il ordonne d’exposer au désert la reine avec ses enfants et de leur couper les mains et les pieds. On conduit dans la forêt la famille royale, mais on ne fait souffrir qu’aux enfants le cruel supplice.

Les malheureux sont trouvés par un ermite dont la prière rends aux enfants les membres coupés. De retour après une absence de deux mois, Offa apprend ce qui s’est passé. Pour se distraire dans sa douleur il va chasser dans la forêt, où il retrouve sa famille. Le roi promet à l’ermite de fonder à cet endroit un monastère; cette promesse fut exécutée par Pirened, descendant d’Offa, qui y bâtit le monastère de Saint-Albans ».

Nel 1270 La fille aux mains coupées entra nella letteratura scritta francese con il titolo di Manekine. Philippe da Remi, sire di Beaumanoir, giureconsulto e poeta nazionale di Beauvaisis (1246-1296) ne ha fatto il soggetto di un romanzo di 8’590 versi. Anche in questa versione la ragazza, che si chiama Gioia, è chiesta in sposa dal suo stesso padre, Re di Ungheria. Sconvolta dalla proposta, si taglia la mano sinistra. Il padre la condanna al rogo ma il boia, impietosito, mette sul rogo un manichino e la ragazza su una barca senza timone. La ragazza arriva in Scozia dove il re la sposa. Questi deve poi rendersi in Francia per un torneo e durante la sua assenza la moglie da alla luce un figlio. In questa versione è la regina madre a scambiare le lettere e chiedere che Gioia sia messa al rogo. Di nuovo un manichino viene bruciato al suo posto mentre lei riparte con il figlio sulla stessa barca che l’aveva portata in Scozia. Il Re tornato in Scozia scopre la verità, fa rinchiudere sua madre e parte alla ricerca della moglie, che troverà sette anni dopo a Roma nella casa di un Senatore che aveva accolto Gioia a cui anche il Re si rivolge per chiedere rifugio. Questo sarà messo in prosa in Borgogna da Jehan Wauquelin nel 1450.

Verso il 1300 si trova una nuova versione ad opera di Jean Gobi il giovane, priore domenicano del convento di Alais, intitolata “Scala Celi”. Seguendo un’usanza dei predicatori del medio evo, Jean Gobi il giovane raggruppa elementi tratti dalla vita dei santi, dalla letteratura antica e dalla tradizione orale, per costruire esempi che illustrino il dogma e la morale cattolici. Così la ragazza senza mani è proposta come un modello di castità. Hélène Bernier continua poi a raccontare l’itinerario di questa fiaba.

¹ Libero adattamento dalla monografia di Hélène Bernier, “La fille aux mains coupées (conte type no. 706)”, Les archives du folklore - no 12 - Québec - Les PU de Laval - 1971

Interpretazione junghiana delle favole

Nell’interpretazione junghiana, le favole sono un’espressione cristallizzata degli archetipi psicologici universali e hanno la funzione di servire da “modello” per risolvere queste problematiche psicologiche. Marie-Louise von Franz, grande specialista junghiana delle favole, interpreta La ragazza senza mani come un’espressione del problema che la donna avrebbe di fare sue le proprie capacità creative. Quest’incapacità riguarderebbe unicamente le donne, poiché non esistono versioni in cui le mani siano tagliate a uomini ².

Infine le storie simili che si riscontrano in diversi luoghi sarebbero nate in modo indipendente, generate dalla necessità intrinseca degli archetipi psichici universali di esprimersi.

Interpretazione storicistica delle favole

A quest’interpretazione si oppone fortemente la corrente storicistica, che sostiene che le favole codificano eventi realmente accaduti e che ravvisa nelle varietà di versioni esistenti, fenomeni di migrazione e prestiti tra culture. Il primo rappresentante della corrente storicistica è lo stesso Vladimir Ja. Propp ³, grande conoscitore del folklore russo e il cui lavoro era molto conosciuto in Italia.

Il grande storico italiano Carlo Ginzburg, ha studiato Cenerentola nell’ambito dei suoi lavori sulla stregoneria in Europa ⁴.

Per Ginzburg le streghe erano shamane e il “barlott” il volo shamanico, la fuoriuscita dal corpo fisico dello spirito, che è un tratto caratteristico che accomuna le tradizioni shamaniche.

Riguardo a Cenerentola, Ginzburg si sofferma sull’elemento magico della “raccolta delle ossa”. In molte varianti della fiaba diffuse dalla Cina alla Scozia, questo elemento magico è presente e produce la rinascita dell’aiutante di Cenerentola, che di volta in volta può essere sua madre, la sua madrina o un animale.

La tesi di Ginzburg riguardo agli elementi magici delle fiabe è che essi una volta erano dei riti. Quando con il passare del tempo, la conoscenza dei riti narrati nelle favole si è persa, i gesti e le parole rituali narrati sono diventati incomprensibili e sono stati interpretati dai posteri come “magici”.

Nella cultura indiana contemporanea troviamo una dimostrazione di questa tesi. Molte conoscenze yogiche sono state trasmesse nei secoli sotto forma di usanze culturali; ad esempio il modo di ordinare le spezie tenendone alcune vicine e allontanandone altre. Oggi che le profonde ragioni di queste abitudini sono quasi completamente perse, le persone concludono erroneamente che si tratta di superstizioni e le abbandonano buttando così, come si dice, il bambino con l’acqua sporca. Per non perdere tutta la conoscenza codificata in queste abitudini occorrerebbe spiegarne nuovamente i profondi motivi.

Come ha detto qualcuno “la storia è un lusso”, ma in questo caso un lusso che può renderci ricchissimi, poiché potrebbe evitare di perdere tesori immensi di conoscenza e saggezza.

Il folklore ticinese antico

Quando si va alla ricerca delle fiabe locali ci si imbatte in un certo vuoto. Negli anni ’70 sono stati compilati elenchi di fiabe locali, che contengono quasi esclusivamente storie di streghe. A questo riguardo ricordo che Plinio Martini si lamentava di avere dovuto ascoltare, durante l’infanzia, solo storie di streghe.

Se si considera lo scempio ticinese della caccia alle streghe, durata secoli e che ha portato all’uccisione di alcune centinaia di donne da parte delle autorità e alla messa al bando di altre centinaia, storpiate con la tortura e spogliate (insieme alle loro famiglie) di tutti i loro beni, l’origine storica di queste narrazioni non può lasciare dubbi.

Quanto alla loro funzione psicologica essa sembra piuttosto quella di elaborare un trauma collettivo non ancora sufficientemente indagato a livello storico, se si crede a Raffaello Ceschi, il quale diceva che le implicazioni economiche di tutto quanto non sono ancora state sufficientemente chiarite.

Verosimilmente gli strati più profondi e antichi della cultura ancestrale sono stati spazzati via assieme alle streghe.

² Marie - Louise von Franz, La femme dans les contes de fées, Albin Michel, 1993. La versione della favola illustrata in questo libro è quella proposta dalla von Franz.

³ Vladimir Ja. Propp, Le radici storiche dei racconti di fate, 1972.

⁴ Carlo Ginzburg, Storia notturna, una decifrazione del Sabba.

Fratelli Grimm

La ragazza senza mani

Illustrazioni di Cristina Gianocca

Progetto grafico di Giada Bordoni

Stampato in 100 copie

In occasione della mostra Tempere alla Galleria Job di

Giubiasco di Massimo Pacciorini-Job

Finito di stampare nel mese di Marzo 2022 da

Tipografia Torriani Bellinzona.

